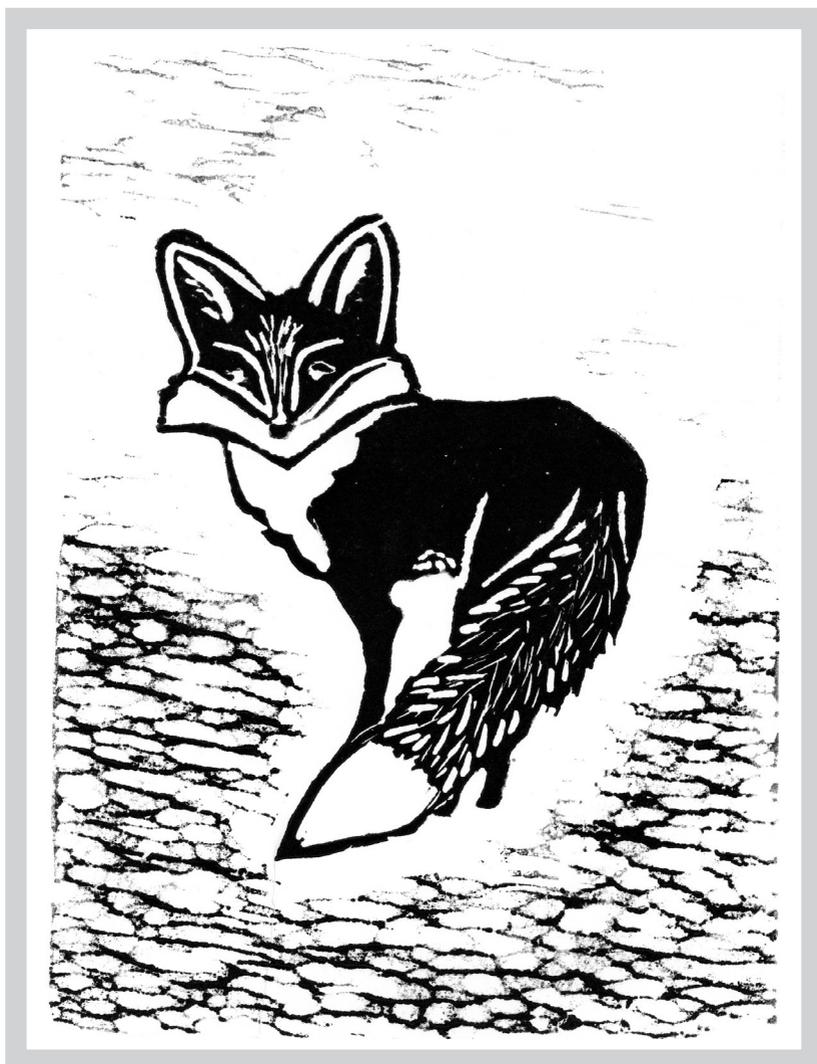


LA SCELTA DELLA VOLPE

*Put de le Camere: il coraggio
di accorciare le distanze*



LA SCELTA DELLA VOLPE

*Put de le Camere: il coraggio
di accorciare le distanze*

Kâ, una volpe impacciata

La tana era un posto soffice e caldo, rivestito dei ciuffetti di pelo portati da mamma e papà all'inizio della primavera. L'umidità non riusciva ad entrare e tra il legno delle radici della Grande Quercia c'era stato abbastanza spazio per tutti durante l'intera estate. Con la bella stagione, la piccola Kâ e i suoi fratellini erano rimasti molto all'aperto: giocando, esplorando e imparando a cacciare. Ora che gli alberi cominciavano a cambiare colore, si respirava un'aria diversa.

Era l'aria di settembre, ma la cucciolata ormai quasi adolescente di volpacchiotti e volpacchiotte non sapeva i nomi dei mesi: c'erano ancora tante cose che non conoscevano, questi cuccioli ormai pronti per affrontare da soli il mondo. Pronti... o quasi!

"Mamma, Kâ ha sbagliato a saltare anche stavolta!" disse Urgo, il primo della cucciolata in tutto, dal seguire una traccia all'orientarsi nel fitto del bosco.

"È vero mamma, l'ho vista anche io!" aggiunse Ghiù, la cucciolotta con la coda più bella e folta del gruppetto rumoroso, che ormai si stava riunendo al completo all'ingresso della tana sotto la Grande Quercia.

Mancavano solo Dieresis – quello bravo a imitare i versi degli uccellini – e la nostra piccola protagonista appunto, la più maldestra. Mamma e papà si scambiarono un'occhiata d'intesa, ma invitarono i cuccioli a tacere mentre si radunavano.

Kâ arrivò per ultima, un po' mogia come se si trascinasse sulle zampette. Le orecchie aguzze leggermente abbassate in punta e il musetto triste. I genitori li aspettarono tutti, fecero la ricognizione di come era andata la nottata e poi li misero a nanna. Il giorno fuori stava nascendo, i colori tutti attorno a loro crescevano in intensità e la cucciolata dopo qualche tramestio

si mise finalmente a dormire. Gli scoiattoli sui rami sopra ripresero il trambusto del mattino.

"Piccola, vieni fuori un momento!"

Papà volpe era bello, con il manto leggermente più scuro di quello della mamma e una cicatrice sulla zampa sinistra, dove era rimasto intrappolato un paio d'anni prima in una di quelle tagliole che alcuni uomini ancora usano per catturare le volpi. Kâ, che non era riuscita a prendere sonno, uscì con lui e si sedette su una radice che emergeva dal terreno. Il papà cominciò a parlare:

"Lo so come ti senti. Tutti i tuoi fratelli hanno ormai imparato a cacciare. C'è chi è più bravo a nascondersi per sorprendere le prede, chi riesce a distrarle ingannandole e infine chi salta su di loro atterrando dall'alto. Io lo so Kâ che tu fai fatica a saltare come gli altri. Ti ho vista mille volte provare con tutte le tue forze senza mai balzare sul tuo bersaglio."

Il musetto della volpacchiotta si fece ancora più mogio.

"La prossima notte succederà qualcosa di speciale. Quando vi sveglierete, io e la mamma vi saluteremo. È giunto per voi il momento di mettere in pratica quanto avete imparato in questi lunghi mesi: dovete andare nel vasto mondo e cavarvela da soli. So che non sarà facile, per te ancora meno degli altri. La Grande Legge dice che né io né la mamma ci potremo essere per aiutarvi. Per questo ti volevo parlare: il bosco ha le sue regole, spesso ferree, ma non rifiuta mai un aiuto a chi lo sa chiedere. Buona fortuna figlia mia!"

Il consiglio della fata

Quel mattino Kâ faticò a prendere sonno: le parole di suo padre l'avevano profondamente colpita. Quando finalmente si addormentò, il sole era alto e molto luminoso. In giornate soleggiate come quella, nel bosco delle querce era facile fare sogni carichi di luce utili per chi, come la nostra protagonista, sente di avere smarrito la strada. E fu così che a Kâ apparve in sogno la Fata delle Foglie.

La Fata delle Foglie è luminosa come un raggio di sole. Ha le vesti di seta finissima, ma non prende mai freddo: neanche d'inverno. I capelli sono lunghi e cambiano colore a seconda della stagione. Il viso è dolce e sottile, gli occhi brillanti e la voce è un flebile sussurro che ricorda lo stormire della chioma di una betulla. Appare in sogno a chi ha bisogno d'aiuto, a chi si è perso e non sa che pesci pigliare. Kâ non l'aveva mai vista prima, immersa com'era stata fino a quel momento nel tenero abbraccio della sua famiglia.

La fata, sempre in sogno, la fece uscire dalla tana e se la prese in grembo. Accarezzandole piano il manto già fulvo e la coda dalla puntina bianca, le sussurrò con premura a un orecchio:

"Piccola Kâ, il mondo è grande e tu hai tanta paura, lo sento. Ma il tuo papà ti ha dato un consiglio molto saggio! Chi sa cercare, trova le risposte e impara a cavarsela!"

"Sì, ma se non riesco a saltare verso l'alto, come farò a procurarmi il cibo? I miei fratelli riescono sempre a balzare e ricadere sulle prede, mentre io non ci riesco! Ogni volta che provo a spingermi verso l'alto anche io, finisce sempre che invece di salire mi sposto solo più in là lungo il sentiero..."

La piccola Kâ era davvero sconsolata!

La Fata delle Foglie, con un fruscio del vestito verde dai riflessi dorati, la strinse forte a sé e le disse piano:

“Lo so che non riesci a saltare come le altre volpi della tua famiglia. Ti ho vista spostarti nel bosco e ogni volta ti ho ammirata per la caparbieta con cui provavi e riprovavi, senza mai darti per vinta! Il consiglio che ti posso dare è di lasciare questo bosco. Quando i tuoi fratelli domani prenderanno le piste che vanno a sud, tu segui la viottola che va verso il paesino chiamato Malegno. Non avere paura: la strada sarà lunga, piena di mistero, ma troverai sempre qualcuno da cui imparare qualcosa!”

E la fata sparì, lasciando alla nostra volpacchiotta ancora qualche momento di sonno ristoratore.



Il crocevia sconosciuto

Arrivata che fu la sera, tutto andò come il papà e la fata avevano predetto. I genitori si congedarono dalla cucciolata con gli occhi lucidi ma carichi d'orgoglio, sfregando il naso scuro e umido contro quello dei volpacchiotti e questi, uno alla volta, presero diverse direzioni.

La nostra Kâ, dopo un attimo di esitazione, imboccò la viottola che andava verso Malegno. Camminò a lungo, dapprima molto triste per la separazione dalla sua famiglia. Poi, a mano a mano che proseguiva seguendo il percorso, cominciò a guardarsi attorno con maggiore attenzione. Il paesaggio a lei familiare era ormai mutato e la viottola assomigliava sempre più a uno di quei sentieri usati dagli uomini.

Invece che provare paura, la volpacchiotta si accorse che la cosa la incuriosiva sempre più. Chissà com'erano questi uomini di cui aveva tanto sentito parlare! Cammina cammina le venne anche fame. Decise allora d'ispezionare meglio i lati del sentiero: la luna ormai aveva cominciato a calare e questo era il segnale che il giorno non era poi tanto lontano. Meglio mettere ora qualcosa sotto i denti, zampettare ancora un poco e poi trovare un riparo per trascorrere tranquilla la giornata riposando.

Trotterellando lungo la viottola, tra i sassi riconobbe: strisce di lumache, impronte di un grosso tasso e la penna persa da una giovane ghiandaia. Quando finalmente trovò un arbusto con delle belle bacche scure si fermò con attenzione, ricordando la lezione di mamma e papà: Kâ aveva imparato che non tutti i frutti che il bosco offre sono buoni da mangiare! Studiando da vicino pianta e bacche, le riconobbe come non velenose e decise di farsi una bella scorpacciata.

Quando si fu rimpinzata per benino si rimise in marcia, sempre seguendo il percorso indicatole in sonno dalla fata. Cammina

cammina, giunse però a un crocevia! In quel punto la viottola si biforcava, dando vita non più ad una, ma a ben due stradine pietrose. Quale scegliere? Kâ avvertì di nuovo quella spiacevole sensazione di smarrimento. Si fermò e respirò profondamente, riprendendo il controllo sui pensieri.

“Non conosco questo posto, ma è anche vero che non sto andando verso un luogo preciso! Se la fata fosse qui, quale delle due strade mi consiglierebbe di prendere?”

In quel momento, un refolo di vento alzò alcune foglie dorate: Kâ le seguì con gli occhietti scuri e vide che prendevano il sentiero che s'inoltrava verso est. La volpacchiotta non ebbe dubbi e seppe come continuare il suo viaggio.



Ruzzolando coi cinghiali

Il sentiero che Kâ aveva imboccato passava tra prati e cascinali. Le bacche abbondavano lungo tutto il tragitto e la vegetazione, dapprima più rada, si era fatta a mano a mano più rigogliosa. Era facile seguire la strada e addentrarsi nel fitto del bosco per nascondersi al minimo rumore. La nostra volpacchiotta era infatti ancora un po' titubante, ma sempre più curiosa del percorso suggeritole dalla Fata delle Foglie.

Mentre zampettava un po' di qua e un po' di là, fiutando tracce e seguendo impronte di altri animali, si chiedeva se avrebbe presto rivisto la fata. Cercava anche di esercitarsi nel salto: una bella carica sulle zampe posteriori e poi... la spinta giusta per salire verso l'alto! Peccato però che invece di andare all'insù tutti i suoi balzi finissero per spingerla in avanti, sempre più avanti lungo il sentiero. Se avesse saputo che gli uomini praticano discipline come il salto in lungo, cimentandosi sarebbe diventata subito campionessa! Ma niente, nulla che riuscisse a farla alzare per più di una spanna e mezza da terra.

Scrollando le spallucce e leccandosi la coda, proseguì fino all'alba. Poi sentì che i rumori tutti attorno cambiavano e che era ora di trovare riparo: iniziava anche ad essere piuttosto stanca. Tutti questi cambiamenti nel giro di così poco tempo la stavano spossando. Non faticò a trovare rifugio in una tana abbandonata: molto probabilmente era appartenuta a un tasso, forse in vacanza. Accertatasi che non ci fossero pericoli in vista, affondò il musetto nella folta pelliccia e chiuse gli occhi. Riuscì a rilassarsi, ma aveva sempre la sensazione che qualcuno la stesse spiando...

Non fece comunque in tempo ad addormentarsi che sentì tutt'attorno un gran baccano! PIM PAM SCRASH, FRRRRR... la terra tremava e alla base della tana del tasso iniziarono ad accumularsi tanti sassolini, caduti dal pendio sovrastante. Cosa mai stava succedendo ora?

Kâ, curiosa come solo le volpi sanno essere, non resistette alla tentazione di mettere fuori il naso dal suo comodo giaciglio. Lo spettacolo che vide la lasciò a bocca aperta!

Era una famigliola di cinghiali. La mamma e ben cinque cuccioli scorrazzavano, ruzzavano, grattavano terriccio con le zampe. Si sfidavano con le zanne e rotolavano tutto attorno, creando non solo un bel baccano, ma anche un gran disordine sul sentiero. Il fondo di terriccio era stato messo sottosopra e gli arbusti divelti in più punti del dolce pendio. Insomma... quegli scalmanati stavano facendo un vero e proprio disastro!

Kâ si sentì offesa. Non solo per il fatto che l'avessero disturbata. Dovete sapere infatti che le volpi non sono particolarmente permalose, ma per carattere tendono ad essere piuttosto solitarie. Quindi tutto questo trambusto era davvero per lei causa di disagio! Cercò la voce per dire la sua a quei teppisti del sentiero, ma fece appena in tempo ad azzardare un "Hei voi laggiù!" che la famigliola ruzzolante sparì nel bosco.

La nostra volpe li sentì che si allontanavano strappando sempre più arbusti al loro passaggio, praticamente rotolando in discesa, seguendo l'andamento della collina boscosa. Gli animali della foresta parlano tutti un linguaggio abbastanza simile, quindi Kâ non si stupì quando si accorse di capire le loro parole in lingua cinghiale:

"Maaaaaammaaaa... tra quanto possiamo fare il bagnoooo?"

"Tra poco Ruspa! Sbrigatevi che prima arriviamo all'acqua e meglio è!"

E fu così che la nostra protagonista imparò due cose: che gli animali forti e arroganti non le piacevano e che più in basso scendendo il pendio ci doveva essere un piccolo fiume.

Il pastore innamorato

Il viaggio quella sera riprese presto. La tana del tasso non era poi così comoda come quella in cui era cresciuta, sotto la Grande Quercia ormai lontana. La nostra volpacchiotta era stata veloce nel coprire le distanze e il bosco nel quale si trovava la stava incantando! Le foglie, i tronchi, i giochi di luce tra gli alberi al crepuscolo, i colori che si facevano sempre più cangianti e intensi a mano a mano che i giorni passavano. L'autunno doveva proprio essere una bella stagione e quello sembrava un posto meraviglioso per trascorrere il periodo di transizione verso il grande freddo, quando tutto diventa bianco e le notti si fanno più lunghe.

Kâ si accontentava di mangiare ciò che trovava nel bosco – che amava esplorare – e lungo il sentiero. Le volpi mangiano davvero di tutto, quindi anche se non le riusciva di balzare sulle prede dall'alto come avrebbe voluto, aveva comunque di che vivere. La cosa però la infastidiva. Aveva anche pensato di fingersi ferita per attirare l'attenzione di qualche animaletto... magari di qualche topolino... per poi sorprenderlo. Ma l'idea le sembrava poco leale. Mentre si esercitava saltellando, ebbe di nuovo la sensazione di essere spiata e in un paio di occasioni un frullo d'ali nere la sorprese dall'alto dei rami.

Cammina cammina, la notte si fece sempre più scura. Questo amplificava i rumori; in lontananza Kâ s'accorse di sentire lo scorrere dell'acqua. La cosa la incuriosì non poco e si chiese che fine avessero fatto i cinghiali. Quindi drizzò meglio le orecchie appuntite e il suo udito sopraffino le riportò la melodia di un canto in lontananza. Invece di spaventarsi sentendo quella voce di uomo, la volpacchiotta s'intenerì. Non riuscì a capirne bene il motivo, ma decise che la voce era sincera e che provava sentimenti molto profondi. Decise allora di avvicinarsi, facendo sempre attenzione, per capire meglio di cosa si trattasse. Fu così che la volpe incontrò il pastore. Poco più che un ragazzo, Bortolo se ne stava seduto su un sasso e modulava la voce su

quella del rumore dell'acqua, che scorreva diversi metri più sotto. Kâ si accorse subito che riusciva a capire le parole del suo canto e che la melodia trasmetteva sincerità, pur essendo anche un po' triste. Rimase a lungo ad ascoltare, seminascosta tra gli alberi di castagno. Poi si accorse che riusciva a capire le parole della canzone. Bortolo la vide uscire dal bosco poco dopo che ebbe finito l'ultima strofa. La voce del torrente era tornata ad essere la colonna sonora ufficiale della foresta e del sentiero.

“Ciao piccola volpe, stavi ascoltando la mia canzone, vero?”

Kâ annuì, conscia del fatto di non potersi esprimere nel linguaggio degli uomini, pur riuscendo a capirlo.

“Canto ogni sera qui al bordo della valle. La mia voce è per una donna di luce che cammina in questi boschi. La vorrei tanto abbracciare, ma vive dall'altra parte del torrente... la vedo che passeggia sulla sponda opposta e ogni tanto mi appare in sogno. Mi piacerebbe tanto poterla tenere per mano!”

Kâ socchiuse gli occhietti, cullata dalla voce melodiosa del pastore. Accoccolata tra le radici di un frassino si mise a riflettere sul suo nuovo incontro e su quello che le aveva insegnato. Pensò che è molto vero che dal modo in cui qualcuno parla si riesce a capire tanto di ciò che prova e che vive. E pensò anche che a lei stessa sarebbe piaciuto molto incontrare di persona la luminosa Fata delle Foglie. Poi la volpacchiotta si addormentò.

Mæere il corvo

Quando Kâ si svegliò, il pastore era sparito. Al suo posto era rimasta qualche pecora che brucava qua e là dei teneri arbusti. Bortolo si era fidato di lei lasciando il suo gregge incustodito nei pressi di una volpe. La nostra cucciolotta ormai sempre più adulta non pensò nemmeno di sfiorare quelle tenere creature bianche. Le mettevano l'acquolina in bocca solo a guardarle, certo; ma era ben conscia del fatto che nemmeno volendo sarebbe riuscita a catturarne una. E poi non voleva tradire la fiducia del suo nuovo amico, che in cambio della compagnia di qualche ora prima le aveva lasciato un pezzo di pane e due di formaggio.

“Non faresti paura nemmeno ad un agnellino!”

La voce risuonò come una frustata nel tardo pomeriggio della foresta.

“Chi sei? Fatti vedere!”

Disse Kâ, cercando di non mostrarsi intimorita. Fu allora che Mæere, il grande corvo del bosco ripido, planò con eleganza sopra la sua testa e si posò su un blocco di calcare lì accanto. Gli agnellini attorno sussultarono leggermente, poi tornarono a brucare conservando un'aria guardinga.

“Allora eri tu a seguirmi! Perché mi stai addosso, che cosa vuoi?”

Il corvo piegò la testa di lato, guardò la volpe con due occhi che sprizzavano arguzia e solo allora riaprì il becco.

“Ti osservo da quando sei entrata in questo mondo di frasche e fronde. Tu sei amica della Fata delle Foglie, lo so. Solo lei manda quanti sono colpiti dalla sventura a cercare rifugio in queste lande desolate.”

“Quale sventura scusa? E poi questi boschi sono bellissimi, carichi di luce e colore.”

“Lo dici ora, perché sei appena arrivata, ma presto ti verranno a noia. Tutto viene a noia dopo un po’.”

E così dicendo, Mære il corvo finse uno sbadiglio.

“Per te ora ogni cosa è un’avventura, una prima volta, un momento di svago. Persino i saltelli che fai per allenarti ti danno un senso di piacere. Come se credessi davvero di poter migliorare! Ascolta il consiglio di un vecchio: smettila di sprecare il tuo tempo cercando qualcosa che non puoi avere e tornatene dalla tua famiglia!”

Kâ si sentì avvampare, prima di vergogna e poi di rabbia.

“Come ti permetti di spiarmi per giorni, di seguire i miei passi e di criticare le mie scelte senza nemmeno conoscermi?”

“Oh, ma io ti conosco piccola volpe della Grande Quercia! Conosco i tuoi dubbi, i tuoi sogni e perfino le tue paure. Posso leggere il tuo pensiero senza sforzarmi più di tanto. Hai dato ascolto a parole di speranza e conforto che hanno il valore della brezza di primavera: ammaliante e profumata, ma non abbastanza forte da dare seguito alle sue promesse di calore. Tornatene a casa, piccola salta-fossi!”

E così dicendo, Mære aprì le ali corvine e spiccò il volo. Passò radente sugli agnellini facendoli belare forte dallo spavento e poi si alzò, entrando nel folto e facendo sì che della sua sagoma scura non restasse nemmeno l'ombra.

Kâ sentiva freddo ovunque, persino alla punta della folta coda: fu allora che capì come anche le parole, se usate con cattiveria, hanno il potere di gelare l'anima.

Restò impietrita per un lasso di tempo che le parve infinito,

spfondando sempre di più in sé stessa. Poi, un suono improvviso e profondo la riscosse.



La voce del torrente

Più che un suono, era un fragore vero e proprio, che cresceva in intensità. Come se le acque di tutti i dirupi attorno si fossero radunate per compiere insieme un grande balzo nel vuoto. Kâ, pur continuando a pensare alle parole del corvo, s'incuriosì. Fece qualche passo sul sentiero, rimasto deserto anche delle pecore. La luce del tramonto era da tempo scomparsa e a fare da sfondo a quell'intenso rimbombo di fiotti d'acqua c'era solo il chiarore di una luna piena e bellissima.

La volpe si lasciò guidare dal rumore e, puntellando le zampe con ogni prudenza, si accorse che a fare tutto quel fracasso era proprio il torrente. Davanti a lei si apriva una profonda e larga spaccatura nel terreno. Sempre facendo grande attenzione, Kâ guardò giù: diversi metri di dislivello la separavano dallo scorrere impetuoso di acque chiare, cristalline, bianche di spuma. Sembravano cavalli imbizzarriti che si scontravano contro i sassi del greto, reso invisibile dalla foga della corrente. Lungo tutti e due i versanti, la vegetazione si aggrappava come poteva alle rive, che ricordavano i bordi di una lunga e profonda ferita.

"Piccola volpe, non avere paura!"

Kâ, ancora un po' scossa per il dialogo con il corvo, si sentì subito rassicurata.

"Sono il Torrente Lanico. Quella che senti è la mia voce, che in tanti odono e solo in pochi davvero ascoltano."

I baffi della volpe fremevano d'interesse e gli occhietti cercavano di cogliere i riverberi di luce tra i flutti più in basso.

"So quello che ti ha detto Mæere, prima. Ho sentito le sue parole cadere come macigni sulla tua anima e ferirla nel profondo. Mi dispiace piccola volpe che tu stia provando tanta tristezza. Forse però ti posso aiutare!"

“E come? Ciò che ha detto il corvo è triste ma è molto vero: non sono capace di saltare come i miei fratelli! Non diventerò mai una cacciatrice, per quanto mi sforzi. Sono una volpe sbagliata!”

“Più che una volpe sbagliata, direi che sei una volpe temeraria. Se così giovane sei arrivata fin qui fidandoti di un sogno, significa che hai molto coraggio. Ciò che dici è in parte vero, ma guardati attorno per un attimo. Io porto l'acqua a valle. Nessuno mi ascolta, in pochi si curano di me. Gli uomini vengono quando serve ciò che loro chiamano e-n-e-r-g-i-a e nel corso dei secoli ho visto guerre, rancori per un pugno di terra, scontri e discordie. Divido le due rive e le tengo distanti, diresti quindi che sono un elemento negativo?”

“No” disse Kâ riflessiva. “Tu porti l'acqua, e l'acqua è vita. Come può essere negativa la vita?”

“Hai ragione mia piccola amica. Porto la vita. Lungo i miei argini trovano ristoro tante bestiole e le radici di molti alberi scavano trovando acqua anche quando tutto attorno è secco. Eppure, è molto vero anche il contrario: sono elemento di divisione e di discordia fra mondi e territori. Dove si trova la verità? Kâ, spesso ciò che è vero è semplice e complesso insieme: come io ho la forza di dividere e di portare ristoro, tu non salti come i tuoi fratelli, ma salti comunque. E anche molto bene.”

“Come puoi dire che salto bene? Mære ha ragione a chiamarmi piccola salta-fossi! Non so fare altro...”

“E ti sembra poco? Coloro che ambiscono a cose in apparenza alte e fanno di tutto per raggiungerle, credimi che sono tanti. Così pure come coloro che nella vita si abbassano per prevaricare piombando di nascosto dall'alto sui più indifesi. Tu invece hai il potere di colmare le distanze, collegando ciò che prima era disgiunto.”

E fu così che Kâ, grazie alla voce del torrente, capì che anche le parole di un nemico, se spogliate della cattiveria con la quale sono state dette, possono aiutare a guardarci nel profondo... e che grazie alla guida di una voce amica, possono servire anche a comprendere chi siamo e che cosa vogliamo.

Ma soprattutto, la nostra volpe ora sapeva quello che doveva fare!



Scegliere è coraggio

“Sono una salta-fossi!” si disse titubante. Poi lo ripeté a gran voce, più e più volte, fino ad urlarlo!

“SONO UNA SAAAAALTA-FOOOOOSSI!”

La valle del Lanico risuonava delle sue grida e da sotto, il torrente stesso sembrava approvare ridacchiando benevolo e facendole arrivare qualche spruzzo.

All'improvviso, tutto attorno aveva assunto una nuova luce. Le minacciose ali del corvo erano lontane e la piccola Kâ saltellava girando intorno su sé stessa. *“Sono una salta-fossi!!!!!!”* continuava a ripetere rincorrendo in tondo la punta bianca della sua fulva e morbida coda.

Che cos'era a renderla così felice? La volpe si fermò un attimo per riprendere fiato e pensarci un po' su. Prima di tutto il fatto stesso che il torrente si fosse preso la briga di parlare con lei era stato bellissimo. All'improvviso si era sentita assicurata da una voce autorevole, un po' come quando la Fata delle Foglie le era apparsa in sogno, in un tempo vicino che ora le sembrava lontanissimo. Era bello che qualcuno avesse accolto i suoi dubbi nel momento in cui si era ritrovata priva di speranze.

E poi c'era la cosa più importante di tutte: l'aver scoperto una grande verità. Il fatto di non riuscire a saltare come gli altri l'aveva a lungo portata a credere di non esser per niente capace di saltare. Una cosa sbagliatissima anche solo da pensare! Lei era capace di saltare, in un modo tutto suo. Sapeva accorciare le distanze: capacità davvero molto rara!

Ora però alla storia del suo viaggio personale mancava una componente importantissima: non basta capire le cose. Bisogna anche metterle in pratica. E il fatto stesso di metterle in

pratica implica qualcosa di potentissimo: la scelta. Alla base di ogni scelta che valga ci vuole...

“Cos'è che ci vuole?” si chiese la volpe sempre più assorta nei suoi pensieri.

“Coraggio, ci vuole coraggio!”

La risposta le risuonò ben chiara in testa nel momento esatto in cui un vento tiepido stava accompagnando con grazia delle foglie rosse e gialle da un margine all'altro della forra. Se quello era un segnale, Kâ sapeva di doverlo cogliere. Solo che... era davvero un bel salto!

In lunghezza, ovviamente. Non si trattava di saltare verso il basso e nemmeno verso l'alto. Quello che aveva in testa era invece l'idea di balzare da dove il sentiero s'interrompeva a dove ricominciava, cioè dall'altra parte della forra del Lanico.

Era una cosa spaventosa anche solo a pensarsi e nessun'altra volpe si sarebbe mai cimentata in una simile impresa! Forse proprio nessun altro animale. Nemmeno l'uomo e tantomeno i suoi cuccioli: era pericoloso e solo chi era dotato di un potere fuori dal comune come il suo poteva tentare.

Già, perché Kâ aveva ormai capito che quello che prima visualizzava come un problema, come una mancanza nel suo modo di essere e di saper fare, era invece un vero e proprio potere. E così dicendo, spiccò il volo.

Tra i fuochi fatui

Fu proprio come volare, leggiadra tra gli spruzzi che risalivano dalla forra del torrente, sotto il chiarore della luna piena. Mai nessuno prima aveva tentato una simile impresa e mai nessun altro animale c' avrebbe riprovato in seguito.

Kâ atterrò sulle zampe anteriori, ricongiungendo poi prontamente quelle posteriori. Si ritrovò seduta, ansante e vittoriosa, felice e con un gran batticuore sull'altra riva del Lanico.

Il sentiero ripartiva proprio da lì, verso chissà quali terre o mondi. Mentre lasciava che il respiro rallentasse, la volpe cercò di metabolizzare l'impresa che aveva appena compiuto. Si chiedeva ancora come fosse possibile che qualcosa di tanto bello come la capacità di coprire con un balzo le distanze le fosse fino ad allora sembrato innaturale, sciocco e persino futile.

Stava ancora facendo tutti i suoi ragionamenti quando d'un tratto vide comparire davanti a sé un gran bagliore. A passi di danza, camminava verso di lei la luminosa Fata delle Foglie!

"Kâ, mia piccola Kâ!" Disse stringendola a sé in un tenero abbraccio. "Sono così fiera di te. Di tutti i progressi che hai fatto, di come hai imparato a guardarti dentro e soprattutto a trasformare le debolezze in pregi. Sono proprio tanto orgogliosa!"

In quel momento la fata ebbe un sussulto... dalla riva opposta si levava ora lieve e malinconico il canto del pastore. Mesta e pensosa, la fanciulla di luce si sciolse dall'abbraccio. Kâ capì che la sua gioia, anche se sincera e profonda, in quel momento poteva sembrare inopportuna. La fata la strinse di nuovo a sé, continuando a cercare con lo sguardo la voce amata che lambiva l'altra sponda della forra.

"Mia dolce volpacchiotta, sarebbe bello se tutti riuscissero a saltare come te! Ma nessun umano e nessuna fata possono

coprire una simile distanza senza abbracciare per sempre le tumultuose acque del Lanico."

"Non esiste nessun altro modo, mia signora? Ti potresti sedere sulla mia schiena e io con un balzo ti potrei portare da lui, dall'altra parte!"

"Sei troppo piccola e fragile, non riusciresti e cadremmo insieme nel burrone."

"Ma ci deve essere un modo!" uggiolò Kâ, intrepida.

E in quel momento, si ricordò delle parole di suo padre: *"Il bosco ha le sue regole, spesso ferree, ma non rifiuta mai un aiuto a chi lo sa chiedere."* Ebbe giusto il tempo di pronunciarle ad alta voce che, dal fitto della foresta apparvero tanti fuocherelli.

"I fuochi fatui!" esclamò la fata. *"Hai chiesto aiuto e sono apparsi!"*

Davanti ai loro occhi increduli danzava una buona dozzina di fiammelle che, lentamente, dondolandosi a mezz'aria, si avvicinavano al sentiero.

"Sono lumi di aria, acqua, terra, legno e fuoco di conoscenza... racchiudono al loro interno tutta la saggezza degli elementi del bosco. Soltanto un cuore coraggioso come il tuo li poteva risvegliare!"

Kâ osservò rapita le fiammelle che tutto d'un tratto composero un cerchio attorno a lei e si misero a roteare. Vorticavano scambiandosi di posto, formando un bagliore al centro della notte. Poi, sempre all'improvviso, la loro luce si spense. Ne restò accesa soltanto una.

La fiammella superstite si avvicinò sempre di più alla volpe: non

aveva un colore preciso, ma si componeva di tante sfumature screziate e cangianti.

"Ti darò tutta la conoscenza che vorrai. Chiedimi quello che vuoi e t'insegnerò come fare per averlo."

La fiammella aveva parlato con voce di guizzo, come un cardellino che si sveglia da un lungo inverno. Kâ, senza esitare, seppe cosa chiedere:

"Insegnami a costruire un ponte!"



Come sdebitarsi?

Kâ e la fiammella volarono leggere, compiendo il balzo a ritroso. Atterrarono nel punto esatto da cui la volpe era scattata solo qualche ora prima. Sotto, il torrente sorrideva beato alla luna, che stava pian piano sbiadendo per lasciare spazio ad una nuova giornata. Il fuoco fatuo, impalpabile e per nulla pesante, aveva viaggiato in groppa alla nostra protagonista, facendo ben attenzione a non bruciacchiarle il pelo.

A osservare la scena c'era Bortolo, che aveva interrotto il suo canto e contemplava l'insolito avvenimento. La Fata delle Foglie li accompagnava con lo sguardo dall'altro lato della forra, ferma anche lei sul sentiero.

“Che cosa dobbiamo fare?” chiese allora Kâ alla fiammella.

Da quel momento e per tutte le notti e i giorni che seguirono, i personaggi di questa storia s'impegnarono anima e corpo nella costruzione del ponte.

Del resto, ognuno aveva i suoi buoni motivi per farlo... il pastore e la fata desideravano ardentemente di potersi finalmente abbracciare. Il torrente stesso era stanco di tenere separate le creature delle due rive. Gli scoiattoli di una sponda avrebbero tanto voluto conoscere i loro dirimpettai e gli stessi cinghiali si scoprirono interessati a contribuire in qualche modo alla causa.

Ciò che accadde ebbe del meraviglioso... per l'arco di tempo tra una luna piena e l'altra, Kâ trascorse le notti facendo da spola tra le due rive, trasportando in bocca e sulla schiena corde che poi il pastore e la fata assicuravano ai due versanti. Le pecore regalavano la propria lana per creare giacigli agli animali del bosco che trovarono rifugio nei pressi della forra.

Bortolo metteva a disposizione la propria forza per tramutare in azioni concrete le idee che sgorgavano come tanti zampilli

dal fuoco fatuo. Il lavoro fu lungo e intenso, ma il bosco non smise mai di provvedere ai suoi abitanti, donando loro il giusto cibo. Soprattutto, fu l'armonia a non venire mai meno e proprio quello si scoprì essere l'elemento chiave per reggere tutto il peso della costruzione del ponte.

Kâ non avrebbe saputo immaginare un modo più bello per sdebitarsi di tutto ciò che aveva imparato durante il suo viaggio!



Tra tante code

Con il passare dei giorni, la voce del ponte in costruzione si sparse sempre più lontano. Le foglie, cadendo a mano a mano che l'autunno avanzava, fremevano nel vento portando la notizia. I cerbiatti sussurravano racconti di un luogo un tempo diviso e ora testimone di un grande prodigio. E anche al bosco delle querce giunse voce di una volpe in grado di volare tra gli alberi.

Ci fu un tale clamore che il giorno in cui venne tirata l'ultima corda e fu agganciato l'ultimo perno, lungo tutto il Lanico si era radunata una gran folla... tanto fitta che le code degli animali sembravano intrecciarsi tra loro.

Anche gli umani erano saliti da Malegno, scesi da Lozio, giungendo persino dal lago. Le cime delle montagne si erano tutte imbiancate, propria come la punta della coda di Kâ, che dall'emozione continuava a zampettare tutta felice sul sentiero! Dalla Grande Quercia erano arrivati anche i suoi genitori, accompagnati dai fratelli. Tutti ora erano molto orgogliosi di lei e si vergognavano anche un po' di averla presa in giro in passato.

La storia che il Torrente Lanico a lungo ha conservato nel suo greto racconta di come all'inaugurazione la folla attraversò il ponte con grande curiosità. Gli abitanti delle due sponde finalmente si poterono abbracciare e la gioia fu grande per tutti. Non solo, ma il giorno stesso la fata e il pastore decisero di celebrare il loro matrimonio. Come regalo di grande magia, tutti gli alberi della foresta che prima erano rinsecchiti tornarono ad essere forti e rigogliosi come un tempo.

Le leggende e i racconti degli uomini che ancora possono ammirare ed attraversare il ponte lasciano sempre un punto interrogativo sull'origine del nome. Qualcuno azzarda l'ipotesi che "Put de le Camere" derivi dai giacigli dei pastori nei pressi

delle sponde; altri guardano al futuro e si immaginano che il termine sia di buon auspicio per un albergo diffuso...

Le volpi invece tramandano un'altra versione. Se "put" significa "ponte", "camere" non è altro che l'unione del talento segreto di Kâ e dell'arguzia di Mære il corvo. A riprova che dietro ad ogni opera, piccola o grande che sia, c'è spesso l'incontro di mondi e visioni che non sempre coincidono.

Ciò che conta, come la nostra protagonista ha imparato, è sapere trovare la giusta chiave per fare tesoro della saggezza che da sempre si cela dietro alla nostra risorsa più grande: le parole.





La nascita di una storia partecipata

Estate 2020. Travolta dalla pandemia del Covid-19, la comunità malegnese affrontava la sfida di ripensare completamente le attività estive di bambini e ragazzi. Una sfida in cui era importante mantenere un occhio attento a sicurezza e salute e l'altro al prendersi cura delle mille emozioni che stavano caratterizzando la vita di adulti e bambini.

Mentre eravamo tutti chiusi in casa per il lockdown primaverile, l'associazione Malegno Comunità che Educa – che riunisce le realtà malegnesi attive in tema di educazione – era riuscita nell'impresa di “tenere assieme” la comunità. Un'operazione in buona parte concretizzata tramite un palinsesto online che aveva direttamente coinvolto bambini, genitori, nonni, malegnesi vicini e lontani.

Tra le idee nate durante quei mesi c'era stata la bellissima intuizione di costruire, insieme ai nostri bambini, una storia partecipata che raccontasse con occhi diversi il nostro **Sentiero delle Camere**. Un percorso suggestivo che dal centro abitato risale i boschi attraversando la forra scavata dal Torrente Lanico.

Un sogno, quello della storia partecipata, diventato poi realtà grazie a *R...estate al centro*. Un progetto voluto dal Comune di Malegno, magistralmente gestito dalla Cooperativa Arcobaleno e finanziato con risorse provenienti dal *Bando Centri Estivi* di Regione Lombardia e da Fondazione Comunità Bresciana. Un vero e proprio percorso educativo incentrato sul tema della **narrazione partecipata**.

Il libretto che avete tra le mani, e che speriamo vi accompagni nel cammino alla scoperta dei boschi malegnesi, è figlio soprattutto del lavoro di un bel gruppetto di bambini. Accompagnati dalle educatrici Chiara e Nanniva, aiutati dal lavoro dell'attrice Francesca Cecala, bambini e ragazzi hanno intessuto diverse trame capaci d'addentrarsi nel fitto della fantasia più sfrenata.

Animali, uomini, creature fantastiche sgorgavano dal verde rigoglio della foresta, animandola con coraggiosi filoni narrativi. Grazie alla collaborazione della copywriter Sandra Simonetti, personaggi, idee e luoghi sono stati riuniti in un'unica vicenda, che ha assunto i contorni di un percorso creativo a più mani. I momenti salienti della storia sono quindi stati sapientemente tradotti in immagini grazie alla bravura del Borgo degli Artisti, associazione con sede a Bienno che ha saputo cogliere le sfumature del racconto.



#bambinialcentro, è lo slogan che accompagna le attività di Malegno Comunità che Educa. È per questo che avete tra le mani una creatura pensata, ideata e concretizzata dai bambini, con gli adulti a fare da supporto attento ed educativo.

Buona lettura... e buon Cammino!!!

Paolo Erba
Sindaco di Malegno





Finito di stampare nel mese di gennaio 2023 da Litos s.r.l. - Gianico (BS)

